



STAGIONE 2020/2021

75° anno dalla fondazione

I Concerto della stagione

2680° dalla fondazione

Con il patrocinio del Comune di Perugia



Immagini di Musica per raccontare
l'Italia della Cultura 2020/21

Gennaio - Aprile 2021

Perugia
Sala dei Notari

Quartetto Werther

Misia Jannoni Sebastianini, *violino*

Martina Santarone, *viola*

Vladimir Bogdanović, *violoncello*

Antonino Fiumara, *pianoforte*

Concerto registrato a Perugia l'11 gennaio 2021
e trasmesso gratuitamente in streaming
Domenica 24 gennaio 2021 alle ore 18.00

PROGRAMMA

Johannes Brahms

Amburgo 1833 - Vienna 1897

Quartetto in do minore op. 60

Allegro non troppo

Scherzo. Allegro

Andante

Finale. Allegro comodo

35' ca

Gustav Mahler

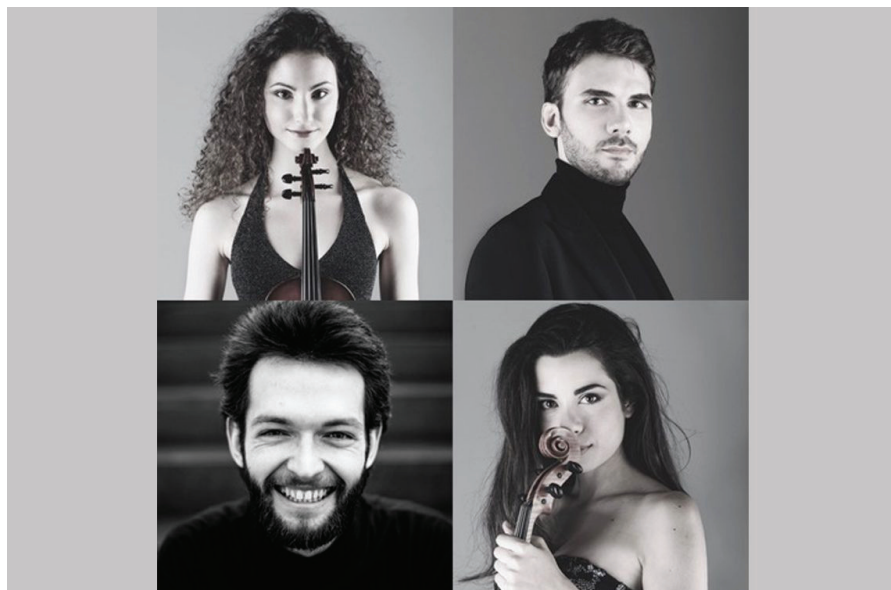
Kališře, Boemia 1860 - Vienna 1911

Quartettsatz (Tempo di Quartetto) in la minore per pianoforte e trio d'archi

Nicht zu schnell (Non troppo presto)

11' ca

Il concerto viene presentato da Enrico Bronzi



Vincitore del XXXIX Premio “Abbiati”, Premio “Farulli” 2020, e Terzo Premio al Concorso Internazionale di Musica da Camera “Trio di Trieste”, il **Quartetto Werther**, fondato a Roma nel 2016, è stato ammesso alle fasi finali del 10th Osaka International Chamber Music Competition, membro della World Federation of International Music Competitions che si terranno in Giappone nel 2021.

Realtà emergente del panorama cameristico italiano, ha già all'attivo numerosi concerti e collaborazioni con importanti Festival ed associazioni concertistiche, tra cui l'Unione Musicale di Torino, Bologna Festival, Perugia Musica Classica, Istituzione Universitaria dei Concerti, Amici della Musica di Firenze, Accademia Filarmonica Romana, Associazione Chamber Music di Trieste, Amici della Musica di Palermo, Accademia Filarmonica di Messina, Società Umanitaria di Milano, Festival delle Nazioni, Fondazione Musicale “Santa Cecilia” di Portogruaro, Società dei Concerti di Parma, 54° Festival Pontino di Musica, Andermatt Music, Musica da Casa Menotti-Festival dei Due Mondi di Spoleto, Paganini Festival Genova, Colibrì Ensemble,

Oratorio del Gonfalone, Festival Liszt di Albano Laziale, Fondazione Luigi Bon, Festival *Nei Suoni dei Luoghi* del Friuli, Ritratti Festival di Monopoli.

Da Maggio 2018, il Quartetto Werther è sostenuto dall'Associazione Musica con le Ali, grazie alla quale ha debuttato in Russia presso la Moscow International House of Music e si è esibito presso il Teatro Ristori di Verona, il Teatro La Fenice di Venezia, il Teatro Sociale di Como, il Conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia, il Teatro Civico di Varallo e la Sala Bianca di Palazzo Pitti a Firenze.

Secondo premio al Concorso Internazionale di Musica da Camera-Premio "Luigi Boccherini" di Lucca e del Concorso Internazionale "Luigi Nono", nel 2019 il Quartetto Werther si è imposto al premio "Alberto Burri" 2019 promosso dal 52° Festival delle Nazioni.

Dopo essersi perfezionato nel 2016 presso la Scuola di Musica di Fiesole sotto la guida del Trio di Parma (Ivan Rabaglia, Alberto Miodini ed Enrico Bronzi), il Quartetto Werther ottiene il Master di II livello in Musica da Camera con il massimo dei voti, lode e menzione presso il Conservatorio "A. Boito" di Parma sempre sotto la loro guida e quella di Pierpaolo Maurizzi.

In occasione del Virtuoso & Belcanto Festival di Lucca, ha seguito masterclass con Bruno Giuranna, Alain Meunier e Luc-Marie Aguera (Quartetto Ysaÿe) e durante il Festival *Luci della Ribalta* di Narni ha ricevuto i preziosi consigli di Patrick Jüdt, direttore artistico della *European Chamber Music Academy* di Berna.

Rilevante è la partecipazione all'International Chamber Music Campus organizzato dalla *Jeunesse Musicale Deutschland* presso il Castello di Weikersheim, durante il quale ha approfondito lo studio del repertorio con il Cuarteto Casals, Vivian e Donald Weilerstein e Heime Müller (direttore artistico del Campus), dal quale è stato segnalato a far parte del circuito de *Le Dimore del Quartetto*.

Membro dell'Avos Chamber Music Project, prosegue il perfezionamento del repertorio con Pierpaolo Maurizzi presso il Conservatorio di Parma e con Patrick Jüdt.

Gustav Mahler

Quartettsatz per pianoforte e trio d'archi

Se le testimonianze dell'epoca sono affidabili, Gustav Mahler iniziò numerose composizioni durante gli anni - tra il 1875 e il 1878 - passati come studente al Conservatorio di Vienna, ove fu allievo tra gli altri di Julius Epstein, un noto interprete di Brahms. Vinse due premi per movimenti scritti per quintetto con pianoforte, mettendo mano anche a qualche pagina sinfonica e persino ad un'opera lirica (*Die Argonauten*, Gli Argonauti), ma l'unico lavoro di quegli anni che ci è stato tramandato è l'odierno *Quartettsatz*, che Mahler ricordò, in una conversazione del 1893, come la migliore fra tutte le sue opere giovanili: «Piacque tanto, che Grädener [un professore di armonia al Conservatorio], mi chiese il manoscritto e lo tenne per mesi; lo portò anche in casa di Billroth, con l'intento di farlo eseguire. Più tardi, volendo concorrere a un premio, mandai il quartetto in Russia, e là andò perduto».



In realtà, non è sicuro che la partitura di questa sera corrisponda a quella che andò persa, ma ad ogni modo una seconda copia manoscritta passò per le mani dell'editore viennese Theodor Rättig nel 1878, anno in cui questi si accingeva a pubblicare la Terza Sinfonia di Bruckner in una trascrizione per pianoforte a quattro mani preparata dallo stesso Mahler, e questa copia rimase nella cartella di *Frühe Kompositionen* conservata dalla moglie Alma fino alla fine dei suoi giorni, nel 1964. Una prima edizione fu approntata quello stesso anno ed eseguita a New York dal pianista Peter Serkin assieme a membri del Quartetto Galimir, mentre una nuova edizione, di Peter Ruzicka, uscì per le stampe di Sikorski nel 1973. È interessante notare che il brano era accompagnato da 26 battute di schizzi relativi ad uno Scherzo per lo stesso organico (schizzi rielaborati da Alfred Schnittke nel 1988), ma gli studiosi non concordano sulla questione se la pagina sia stata intesa da Mahler come una prosecuzione del primo movimento.

L'opera, per quanto poco rappresentativa del tipico stile maturo dell'autore, ha comunque il pregio di offrire un'inedita testimonianza delle influenze dominanti, anche se non proprio determinanti, che permeavano i primi tentativi compositivi di Mahler: Schumann e Brahms *in primis*, ma anche Schubert e Dvořák. In la minore, il movimento (*Nicht zu schnell*, Non troppo presto) è costruito in modo piuttosto libero su tre motivi basilari, il primo dei quali - molto cupo, e di chiara impronta brahmsiana - è introdotto nel registro grave del pianoforte. Come ha osservato Quirino Principe, «fin dal principio [Mahler] cerca un'atmosfera non tanto “moderna” quanto “diversa” rispetto alla tradizione», su un territorio in cui «l'invenzione tematica è “povera” non perché è debole, ma perché vuol essere spoglia». Dopo lo Sviluppo, notevole per l'impiego inesorabile di tonalità minori senza un minimo rischiaramento in maggiore, il discorso è interrotto da un nuovo tema - risoluto e affermativo nel suo salto di un'ottava - esposto dagli strumenti ad arco all'unisono, mentre la Ricapitolazione termina con una cadenza per il violino che prelude alla Coda.

Johannes Brahms

Quartetto in do minore op. 60

Eseguito con una frequenza minore rispetto ai *Quartetti op. 25* e *op. 26*, il *Quartetto in do minore op. 60* di Johannes Brahms ebbe un lunghissimo periodo di gestazione, durata una ventina d'anni. Non vi è rimasta traccia della sua prima versione - in do diesis minore e, a quanto sembra, in soli tre movimenti - che risale agli anni 1855/56 e che Brahms consegnò al cassetto: fu soltanto tra il 1873/74 che egli riprese in mano la partitura, rielaborando il materiale per i primi due movimenti e componendo *ex novo* l'*Andante* e il *Finale*.

È un lavoro complesso, persino contorto, con più d'un risvolto autobiografico, che riflette chiaramente i turbamenti sentimentali provati da Brahms nei confronti di Clara Schumann a metà degli anni '50, dopo il ricovero del marito Robert in un sanatorio a causa delle manifestazioni della sifilide. «Immagina un uomo cui non resta altra

scelta che spararsi», disse all'amico Hermann Deiters nel 1868, mostrandogli il primo manoscritto del brano. E ad un altro amico, il chirurgo Theodor Billroth, Brahms descrisse il lavoro sei anni più tardi come «l'ultimo capitolo dell'uomo in marsina azzurra e panciotto giallo» (*Zum letzten Kapitel vom Mann im blauen Frack und gelber Weste*), un riferimento palese al giovane Werther, che nel celebre romanzo di Goethe si toglie la vita a causa dell'amore proibito per una donna sposata (Lotte, o Charlotte). In altre parole, si tratta di una pagina molto personale che rievoca il ricordo di uno stato d'animo tormentato e represso (al quale ben si addice la tonalità «beethoveniana» di do minore), e che solo nella musica poteva trovare la sua espressione.



Il giovane Werther, pistola in mano

Dal punto di vista della forma, ci troviamo in quel periodo degli anni '70 quando la scrittura di Brahms sta esplorando un territorio nuovo, quello che, mezzo secolo tardi, Arnold Schoenberg definì come la «developing variation» (la variazione permanente, in continuo divenire). Pur rispettando a grandi linee le regole della forma-sonata nei movimenti veloci (e la struttura tripartita tipica del Lied per il

movimento lento), Brahms elabora i temi in maniera del tutto inconsueta, un lavoro intricato di decostruzione e di «ri-assemblaggio», di modulazioni incessanti e ritmi ambigui, spesso sincopati, che più volte lasciano l'ascoltatore incerto sulla tonalità d'impianto e su dove cade il battito metrico principale.



Sono incertezze subito evidenti nell'*Allegro non troppo* iniziale, aperto da un'introduzione particolarmente scarno in cui Brahms allude in modo criptico ad uno dei temi inventati da Schumann per rappresentare il nome dell'amata Clara. Passano più di trenta battute prima che il pianoforte presenta il primo tema vero e proprio, enfatico e brusco, al quale seguirà un secondo motivo, più morbido ed espressivo, esposto nuovamente dal pianoforte, questa volta nel relativo maggiore di mi bemolle.

L'atmosfera cupa e agitata continua nello *Scherzo*, sempre in do minore: il primo tema è introdotto dal pianoforte, mentre il secondo, in maggiore, è affidato agli archi, e ripreso subito dal pianoforte. Sono di nuovo gli archi - il violino e la viola, inizialmente all'unisono - a presentare il tema dell'episodio centrale, che segue senza interruzione.

Si passa a mi maggiore per il lirismo espansivo dell'*Andante*, il cuore tranquillo - ma sempre intenso - della composizione, il cui carattere riflessivo contrasta con la veemenza dei movimenti precedenti. Il tema principale è presentato in un lungo assolo del violoncello, al quale si aggiungono violino e viola, mentre è il violino a introdurre un secondo tema, sincopato (*Molto dolce*), per la sezione centrale.

Il clima austero torna con l'*Allegro comodo* finale, aperto da una lunga esposizione - più di 30 battute - da parte del violino, quasi un anticipo del Finale della *Sonata op. 78* che Brahms comporrà pochi anni più tardi. Dopo un primo sviluppo (in cui si nota un motivo ritmico che

sembra accennare al tema del «destino» della Quinta Sinfonia di Beethoven), seguono altri due temi in rapida successione, il primo annunciato dal violino e dalla viola all'unisono, il secondo nella forma di un «corale» omofonico (*Mezza voce*) per gli archi, commentato dal pianoforte.

L'elaborazione e l'interazione dei temi nel corso dello Sviluppo e della Riesposizione è estremamente complessa, e ci limitiamo a notare che l'energica Ricapitolazione termina con il tema omofonico intonato dal pianoforte in un do maggiore quasi rabbioso. E' il preludio alla Coda, in cui l'atmosfera intensa si dissolve a poco a poco per concludersi in un breve accordo diafano di do maggiore, seguito dai due accordi finali, sempre in maggiore. Un gesto brusco, che riesce solo fugacemente a dissipare quell'aria di fatalismo passionale che ha permeato quasi tutta la composizione.

Andrew Starling